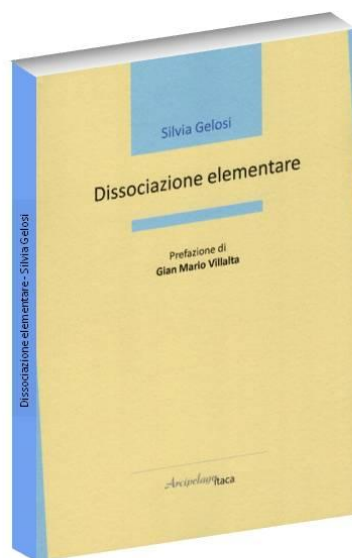


MARI INTERNI  
Collana diretta da Danilo Mandolini

***Dissociazione elementare***  
di  
**Silvia Gelosi**

Prefazione di  
**Gian Mario Villalta**



**€uro 15,00 - ISBN 979-12-80139-47-4**

**Silvia Gelosi** è nata a Recanati nel 1977.

Ha vissuto e lavorato tra Macerata e Ancona fino al 2010. Attualmente risiede a Sarnano con il marito e i loro tre bambini.

Fa parte dei volontari NpL e ogni tanto miscela drink.

Dal 2014 frequenta la scuola di cultura e scrittura poetica "Sibilla Aleramo" diretta dal professor Umberto Piersanti.

Scrive poesie e racconti brevi.

Le sue poesie sono apparse in diverse antologie.

Nel 2016 ha pubblicato una raccolta di versi intitolata *Frammenti*.

Il suo blog è:

[www.lascrittoressa.com](http://www.lascrittoressa.com).

[...]

Gli strumenti che Silvia Gelosi si è costruita per dare forma al suo abitare le parole sono ... elementari. Però non ingenui. Mostrano un lavoro che trasforma eventi e vicende taciute in accadimenti del sentire, in disorientamenti della percezione e segni di un'astrazione che rende riconoscibile, però, il perimetro di una carcerazione dell'io, con il suo buio e le sue ombre, ma anche con i fasci di luce e le lame luminose che lo attraversano. Da un lato c'è la vita che ogni giorno presenta il conto dell'insofferenza, della fatica, della perdita di quel sé che si sarebbe voluti essere e che ancora si vorrebbe; ma, d'altro lato, quello che ancora si vorrebbe, al cospetto del presente, dovrebbe essere altro, dirsi altrimenti.

[...]

Da

*Volersi vivi e veri, nonostante* di **Gian Mario Villanta**

## Da *DISSOCIAZIONE ELEMENTARE*

*[Non esiste quello che tenevi tra le mani,  
inciampi anche tu come l'estate  
un canto di cicale come di parole,  
una sequenza – poi –  
quello che tradisce ogni ricordo in lontananza.]*

\*

Sono solo appunti di guerra questi, un quaderno che non finisce e mescola il tempo in lettere sovraesposte. A volte la fine stringe meno la gola lascia andare – lascia svanire – resta addosso – e come loro, io, straniera ma senza dottrina alcuna una vista, lo sguardo teso alle cose e l'innocenza dell'errore, ciò che non sarebbe dovuto nascere o esistere, adesso, pesa più di tremila e settecento giorni.

*[Mi consegno al silenzio  
smisurato che spalanca le ore  
io piena di parole che si strozzano  
in un guscio inghiottito dagli sguardi  
sfilo ad uno ad uno i sospiri  
per non sprofondare dentro la fenditura  
che muta inganna  
il taglio profondo della terra.]*

\*

Prendi a pugni il limite e ti rimbalza  
addosso il verso smisurato del silenzio.  
Si stringe al petto una forza oscura verticale  
mentre penso, non mi appoggio più sulla soglia  
ormai. Dal vetro chiuso custodisco storie morte  
ringrazio distrattamente questo tempo regalato,  
svuotato giorno dopo giorno dalla ferocia  
che gocciola paziente. Scendo in basso senza corda  
il lancio dal trapezio è senza rete, tengo  
gli occhi chiusi come per pregare, per sperare  
di salvarmi ogni volta, o comunque  
un'altra volta ancora.

*[Lo vedi?  
Il verso, da solo, è più semplice.  
È la verità che interpreta la parte chiara,  
quella troppo esposta.  
Meglio la scheggia, forse  
il dolore continuo sottopelle,  
quello che non guarisce  
quello che non si chiude mai del tutto.  
Farò ciò che dici comunque  
perché sono il ponte rotto dopo la salita  
la parola scritta male che non trova  
il modo giusto per restare.]*

\*

*Rif. Pag. 53 GMV Telepatia*

Questo modo di guardare gli alberi forse  
me lo hai insegnato tu, qui la buriana  
non esiste, qui non c'è niente che mi tenga.  
L'aria strappa via le foglie rosse ancora vive  
arriva per tagliare per sparpagliare cose rotte  
e si diventa un mucchio di cose sfatte.  
D'inverno la montagna è più grande  
mi sovrasta tutta quanta, il cielo mi scurisce  
e lo sguardo è sempre lì, davanti al muro  
bianco che mi rimanda indietro.  
È un elastico il confine, un rimbalzo secco  
tra le case scure e i giardini vuoti.